

# Pulizia INDUSTRIALE E SANIFICAZIONE

LA RIVISTA DEL FACILITY MANAGEMENT

IN QUESTO  
NUMERO



## INCHIESTA

Le attività e gli obiettivi  
di F.N.I.P. e di Cna Imprese

## FOCUS ON

Prodotti chimici: più ricerca  
ed innovazione (ma non solo)

## DOSSIER

Idropultrici

# Digitalizzazione

## Un potente fattore di sviluppo

Quine  
Business Publisher

# Maria Letizia Nepi

## INDUSTRIA DEL RICICLO RIFIUTI, UN PILASTRO DELLA CIRCULAR ECONOMY

“La crescita complessiva del settore appare evidente in tutte le filiere, con punte d’eccellenza nel tasso di riciclo in alcuni comparti come carta (80%), acciaio (74%), alluminio (74%) e vetro (70%) mentre la crescita più significativa la registra il legno”, spiega Maria Letizia Nepi, segretario FISE UNIRE (Unione Imprese di Recupero)

di **Andrea Massignani**

A margine della presentazione dello studio annuale “L’Italia del Riciclo” - il Rapporto promosso e realizzato da FISE UNIRE (l’Associazione di Confindustria che rappresenta le aziende del recupero rifiuti) e dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile - abbiamo intervistato **Maria Letizia Nepi**, segretario FISE UNIRE (Unione Imprese di Recupero), per avere un quadro della situazione in un comparto di importanza sempre più strategica per l’economia del nostro Paese.

### **Quale è lo stato di salute dell’industria del riciclo e dell’intero settore in Italia in base all’ultimo rapporto FISE UNIRE?**

“Dalla nostra analisi annuale, emerge con evidenza che l’industria del riciclo rifiuti è ormai diventata un pilastro della circular economy: il settore degli imballaggi ha proseguito la propria crescita (nel 2014 il 66% è stato avviato a riciclo, +2% rispetto al 2013), così come hanno compiuto concreti passi in avanti quello dei RAEE, quello della gestione della frazione organica e degli pneumatici fuori uso. Dunque, un comparto vitale e che gode di buona salute nonostante le difficoltà presenti nel contesto normativo di riferimento e - soprattutto - un comparto che gioca un ruolo strategico sotto il profilo ambientale, economico e di supporto all’industria nazionale di questo Paese”.

### **Quali sono i settori con il segno positivo dove stanno crescendo il riciclo e la cultura (di esso) che dovrà renderlo, in futuro, sempre più praticato in Italia?**

“La crescita complessiva del settore appare evidente in tutte le filiere con punte d’eccellenza nel tasso di riciclo in alcuni comparti come carta (80%), acciaio (74%), alluminio

(74%) e vetro (70%), mentre la crescita più significativa la registra il legno (+10%: da 1,4 mln di tonnellate a 1,539). Segnali positivi arrivano anche dalle altre filiere: cresce la quantità di frazione organica raccolta in modo differenziato con 5,7 milioni di tonn. (+9,5% rispetto al 2013); cresce la quantità di apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) raccolte (+3% rispetto al 2013), che raggiungono la quota pro-capite nazionale di 3,81 kg per abitante, di poco inferiore alla soglia di 4 kg fissati come target a fine 2015 (ma nei prossimi tre dovrà essere raccolta una quantità più o meno tripla); si avvicina agli obiettivi europei il tasso di reimpiego e riciclo dei veicoli fuori uso, che raggiunge l’80,3% ma è il recupero energetico a mancare l’obiettivo. Mostrano, infine, vitalità anche il riciclo degli pneumatici con 129.000 tonn. recuperate e quello dei rifiuti tessili che aumenta del 12% con 124.000 tonnellate”.

### **In estrema sintesi, cosa occorrerebbe fare per veder ulteriormente migliorare i risultati delle singole filiere?**

“Per migliorare ulteriormente le performance dell’industria del riciclo è necessario ridurre i costi amministrativi e burocratici oltre che combattere le illegalità in modo efficace. Come evidenzia il nostro Rapporto L’Italia del Riciclo bisogna facilitare l’applicazione delle norme in maniera omogenea sul

**Nel 2014 i rifiuti di origine urbana e industriale movimentati attraverso i confini italiani hanno raggiunto quasi quota 10 milioni di tonnellate - 5,9 dei quali importati e 3,8 esportati**

territorio nazionale, sostenere le imprese per migliorare l'accesso al credito e ai fondi europei, alleggerire gli oneri burocratici del settore, semplificare gli iter autorizzativi ed emanare i regolamenti e le norme tecniche mancanti tenendo conto anche degli indirizzi e delle nuove proposte della Commissione Europea. Una spinta importante per lo sviluppo del riciclo arriverà da queste proposte: secondo le stime della Commissione, infatti, il Pacchetto sulla circular economy porterà nell'Unione Europea - entro il 2030 - ad un risparmio di 600 miliardi di euro, alla creazione di 580.000 posti di lavoro e alla riduzione delle emissioni di carbonio di 450 milioni di tonnellate all'anno".

**Veniamo alla criticità e ai nodi da sciogliere che il Rapporto ha evidenziato, in particolare ai rifiuti esportati all'estero dall'Italia per essere trattati e i cui costi sono a dir poco esorbitanti. Cosa bisogna fare?**

"Nel 2014 i rifiuti di origine urbana e industriale movimentati attraverso i confini italiani hanno raggiunto quasi quota 10 milioni di tonnellate - 5,9 dei quali importati e 3,8 esportati. L'esportazione, a differenza di quanto generalmente si crede, è un fenomeno che interessa tutto il Paese anche se dal Centro-Sud parte quasi il 40% dei rifiuti. Si tratta di rifiuti anche recuperabili (il 24% del totale in uscita è formato da plastica e carta), ma la maggior parte dei rifiuti spediti all'estero - intorno al 60% - non rientra in nessuna delle tradizionali filiere merceologiche e si caratterizza per un'alta incidenza di pericolosi. Tra il 2009 e il 2014 si è registrata una crescita del 60% dei rifiuti importati mentre quelli esportati sono aumentati del 10%. Ora, dal raffronto tra import ed export, emerge un paradosso: 450.000 tonnellate di rifiuti importati (circa l'8% di quelli trasportati nel nostro Paese per essere trattati) equivalgono - per volume e tipologia - a rifiuti italiani spediti all'estero, con costi per noi spesso esorbitanti. Alla base di questa apparente contraddizione stanno sia le condizioni di mercato, che in date situazioni non rendono conveniente il recupero in Italia, sia la carenza e l'inadeguatezza impiantistica: è evidente che per superare queste strozzature ed incoraggiare gli investimenti necessari, occorre sia una maggiore stabilità del quadro regolatorio ed applicativo sia politiche di incentivazione dei mercati del riciclo. Anche la lotta alla criminalità, al sommerso e ai traffici illeciti dei rifiuti gioca un ruolo fondamentale".

**Oggi si parla molto di riciclo e sostenibilità: a suo avviso, la crisi economica e il calo dei consumi sono fattori che possono incidere favorevolmente sulle abitudini degli italiani spingendoli in questa direzione? A quali condizioni?**

"Certamente la crisi dei consumi comporta anche

minori quantità di rifiuti da raccogliere, riciclare o smaltire. Molto è cambiato negli ultimi anni nelle abitudini degli italiani che hanno familiarizzato con le raccolte differenziate e lo testimoniano le diverse eccellenze territoriali in diverse aree geografiche del nostro Paese. Resta ancora molto da fare e da comunicare efficacemente per spingere ancora più avanti la raccolta e, contestualmente, supportare i mercati di sbocco dei prodotti riciclati che oggi si confrontano con una crisi dei prezzi delle materie prime che rischia di rendere non sostenibile il meccanismo stesso alla base dell'economia circolare. Senza mercati in cui impiegare i prodotti riciclati la stessa raccolta differenziata diventa uno strumento improduttivo".

**Quali azioni andrebbero svolte per sviluppare ulteriormente la cultura del riciclo e della sostenibilità?**

"Per aumentare le quantità avviate a riciclo è necessario stimolare la conoscenza dei vantaggi che l'utilizzo di materiali riciclati può determinare, non solo in senso ambientale (minore ricorso alla discarica) ma anche in senso economico e prestazionale. Non tutti sanno che in talune specifiche applicazioni (es. superfici sportive o sottofondi stradali) l'utilizzo di materiale riciclato (granulo in gomma o aggregato riciclato) risulta meno costoso di quello del corrispondente materiale vergine e, quindi, può comportare un vantaggio economico non indifferente; inoltre, l'impiego di riciclato può addirittura conferire al prodotto 'convenzionale': è il caso delle fondazioni stradali realizzate con aggregati riciclati, che presentano caratteristiche di portanza della struttura migliori di quelle ottenibili con altri materiali oppure degli asfalti modificati con polverino di gomma riciclata, utilizzati in tutto il mondo per migliorare la resistenza e le capacità fono-assorbenti del manto stradale e la frenata del pneumatico sull'asfalto. Occorre, quindi, fornire adeguate informazioni agli utilizzatori e alle stazioni appaltanti e sensibilizzare le Pubbliche Amministrazioni e le Centrali di acquisto ad inserire nei loro bandi i Criteri Ambientali (recentemente resi obbligatori dalla Legge 221 del 2015, c.d. "Collegato ambientale") e a promuovere l'acquisto di manufatti realizzati con materiali riciclati. Purtroppo in Italia, a differenza che in altri Paesi, le opportune politiche di green procurement e green purchasing ancora stentano a decollare ad eccezione



Maria Letizia Nepi



che in alcune realtà locali, nonostante in materia sia stata introdotta una normativa in attuazione di quella europea (Piano nazionale GPP)”.  
**Quali sono gli obiettivi del nuovo Pacchetto sull'Economia circolare presentato dalla Commissione Europea? Quale è la vostra valutazione?**

“In generale, sul Pacchetto Economia circolare e sulle proposte di direttive ad esso collegate si può esprimere un giudizio complessivamente positivo; gli obiettivi risultano sufficientemente chiari e definiti, soprattutto in termini di aumento del recupero e del riciclaggio e di addio alla discarica; tuttavia, le misure proposte per raggiungerli non sembrano completamente adeguate e soddisfacenti. In considerazione della crisi del mercato delle materie prime, che in questi ultimi mesi ha investito pesantemente anche il mercato dei materiali riciclati, da un Pacchetto il cui scopo principale è promuovere la circolarità delle risorse ci si aspettava di più sul tema degli interventi a favore della domanda di materie prime secondarie, consistenti in incentivi o disincentivi, in una parola ‘strumenti economici’. Esempi di quali strumenti di mercato attuare sono rappresentati - come detto - dagli ‘Acquisti verdi’, dall’IVA agevolata per prodotti realizzati in materiali riciclati (almeno in una prima fase di avvio per stimolare la creazione di una domanda di tali materiali), dagli incentivi alla produzione e all’acquisto di beni costruiti con materiali provenienti dal riciclo, dall’aumento dell’ecotassa per diminuire il conferimento in discarica, dalla modulazione degli eco-contributi in base alla riciclabilità e alla riutilizzabilità dei prodotti. Alcuni di questi interventi sono peraltro previsti nel Collegato Ambientale appena approvato, ma necessitano di concreta attuazione secondo quanto indicato (accordi di programma); per gli altri, è sperabile che almeno qualcuno venga inserito in un prossimo provvedimento”.

**Veniamo al ruolo di FISE UNIRE e delle aziende che voi rappresentate: quali sono i problemi che vive il settore e quali le vostre richieste?**

“Le carenze ed inefficienze che affliggono il settore, a livello soprattutto normativo ed amministrativo, sono difficili da sopportare specie in una fase di calo della domanda come quella attuale. Troppi sono i decreti e i regolamenti attesi da tempo: tra questi il decreto sui criteri di assimilazione, i criteri End of Waste, le Linee-guida per il rilascio delle autorizzazioni, gli standard per il trattamento di alcune tipologie di rifiuti, la disciplina della preparazione per il riutilizzo. Un’adeguata e stabile normativa di settore è indispensabile per assicurare condizioni di certezza per gli investimenti necessari alla realizzazione di iniziative di sviluppo industriale, in particolare nelle aree critiche del territorio. Una richiesta che stiamo portando avanti - a tutti i livelli istituzionali - per fare un po’ di ordine, è la definizione di Linee-guida nazionali sui criteri di riferimento per il rilascio, in modo univoco e omogeneo, dei titoli autorizzativi agli operatori al fine di assicurare equità di condizioni operative, ambientali e di mercato alle imprese. Stiamo, inoltre, lavorando molto per la standardizzazione dei materiali secondari e per definire a livello normativo i loro requisiti nonché le condizioni alle quali cessano di essere considerati ‘rifiuti’ (c.d. criteri End of Waste). A tutt’oggi la principale norma nazionale di riferimento in materia rimane il D.M. 5 febbraio 1998, che tuttavia rappresenta una norma ormai superata a causa delle molteplici innovazioni tecnologiche nel frattempo intervenute; è assolutamente evidente l’importanza che questo strumento normativo assumerebbe per l’intero settore in termini di maggiore certezza delle regole di contesto e, quindi, di un auspicabile incremento dei tassi di raccolta, riciclaggio e riutilizzo a beneficio del risparmio complessivo di risorse, nonché dell’incremento dell’occupazione nei comparti interessati”. ■